

# *Montecchio Precalcino 6 e 13 maggio 1945*

## ***IL SANGUE DEI VINTI...***

### ***Per i fascisti, violenze e oltraggi o simboliche e fortunate espiazioni?***

A Montecchio Precalcino, un altro esempio di memoria collettiva manipolata,<sup>1</sup> si trova nelle vicende legate al periodo immediatamente successivo alla Liberazione e alle violenze cui sarebbero rimasti vittime alcuni fascisti.

Si favoleggia di alcuni partigiani, non quelli veri, ma quelli “dell’ultima ora”, cioè quelli saliti sul carro del vincitore all’ultimo momento, che con “*inaudita violenza*” hanno “*oltraggiato*” persone rispettabili che “*nulla di male avevano fatto*”, tagliando i capelli a delle brave donne e obbligando alcuni stimati uomini a camminare a carponi, a gattoni, cioè a quattro gambe.

Un’altra “leggenda paesana” che merita di essere sfatata e sbugiardata.

#### **Premessa:**

#### **il prezzo pagato da Montecchio Precalcino con la guerra<sup>2</sup>**

La guerra d’aggressione scatenata dal nazi-fascismo ha coinvolto militarmente anche 366 cittadini di Montecchio Precalcino, e sino all’8 settembre 1943 ci era già costata 33 Caduti e 42 prigionieri di guerra (POW).

Al momento dell’armistizio, molti nostri soldati combattono contro i tedeschi a Roma e in altre località d’Italia, in Corsica, in Provenza e Savoia, in Slovenia, Croazia e in tutta la Dalmazia, in Montenegro, Kosovo e Albania, così come in Grecia e nelle sue isole, e due sono i nostri Caduti di questa prima Resistenza: il marinaio Giuseppe Mussi, morto al largo della Sardegna, nell’affondamento da parte tedesca della corazzata “Roma” e il fante Pietro Campana, morto in combattimento contro reparti germanici sull’Isola di Scarpanto, in Egeo.

E sono 52 i soldati di Montecchio che continuano a combattere nel Sud Italia e in altre parti d’Europa al fianco degli Alleati e della Resistenza europea.

Dei 650.000 soldati italiani catturati dai tedeschi all’estero e in Italia, e internati nei lager nazisti, 123 sono cittadini di Montecchio Precalcino. La gran parte di loro (111), nonostante i ricatti e le lusinghe, la fame, la lontananza, le botte, il lavoro duro, le umiliazioni e spesso la morte, rifiutano di aderire alla “Repubblica di Salò” o di collaborare con la Germania; preferiscono restare nei lager a testimoniare la loro avversione alla guerra e al nazi-fascismo.

E’ la “Resistenza disarmata” degli IMI, gli Internati Militari Italiani, segnata dalle sofferenze patite dagli oltre 40.000 commilitoni caduti nei lager, tra cui 4 cittadini di Montecchio Precalcino: Mario Giarretta; Vittorio Lavarda; Massimiliano Peruzzo e Luigi Chemello.

Dall’autunno del ‘43, arrivano anche i bandi di richiamo alle armi della “Repubblica di Salò”, rivolti agli “sbandati” che sono riusciti a tornare a casa dopo l’8 settembre (170 a Montecchio), e alle classi 1925 e 1° semestre 1926 (50 a Montecchio).<sup>3</sup> Pochissimi si presentano e, nonostante i fascisti repubblicani minaccino anche parenti e genitori, complessivamente da Montecchio Precalcino su

---

<sup>1</sup> Memoria collettiva manipolata, come la lapide “censurata” del vecchio Monumento ai Caduti, come nei racconti taroccati sulle morti di Giuseppe Lonitti e di Irma Gabriele, del ricatto alla famiglia Scaroni di Mirabella, o dei furti e violenze subite delle famiglie Ziche e Vaccari.

<sup>2</sup> PL Dossi, *Albo d’Onore*, cit; Dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino* e fascicolo allegato, cit; Youtube, *Guerra di Liberazione a Montecchio Precalcino (Vi) – Parte 1-4*; PL Dossi, *Il Monumento ai Caduti, L’assassinio di Livio Campagnolo, Il rastrellamento di Montecchio Precalcino e Ultimi giorni di guerra a Dueville*, cit., in [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it).

<sup>3</sup> CSSMP, Liste di Leva di Montecchio Precalcino.

220 uomini richiamati, si arruolano in 51, dei quali però, 32 disertano o sono stati infiltrati nelle fila nazi-fasciste dalla stessa Resistenza.

Il 5 gennaio '44, con la collaborazione dei fascisti repubblicani locali, la Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) organizza un rastrellamento che porta alla cattura di nove ragazzi: Gaetano Marangoni, Felice Pesavento, Giovanni Garzaro, Nicola Gasparini, Savino Giaretta, Vasco Grendene, Natale Martini, Francesco Rodella, e Pietro Zanin. I nove sono portati a Vicenza e consegnati al Distretto Militare in Contrà S. Tommaso ma, eccetto Nicola Gasparini, tutti gli altri la stessa notte riescono a calarsi dalle finestre, a scappare e disertare.

Dopo vari tentativi andati a vuoto per catturare i ragazzi alla macchia, ai primi del marzo '44, i fascisti repubblicani cambiano metodo ed effettuano l'arresto intimidatorio dei genitori dei ragazzi fuggiti a gennaio dal Distretto. Gli 8 giovani sono così costretti a presentarsi in Municipio, accolti a braccia aperte dal segretario del fascio Ludovico Dal Balcon detto "il Gobbo" e dal commissario prefettizio Giuseppe Vaccari detto "Bacan Tinon", che si incaricano personalmente di riconsegnarli a Vicenza.

Dal Distretto Militare di Vicenza il gruppo, a cui viene aggiunto successivamente anche Giuseppe Berlato, è prima trasferito al Centro Grandi Unità di Vercelli, arruolato nella Divisione alpina repubblicana "Monterosa" e poi inviato in Germania per l'addestramento.

Dal luglio '44, con il rientro in Italia della "Monterosa", e il suo utilizzo in attività anti-partigiane sull'Appennino settentrionale, in tempi diversi, tutti e 9 i ragazzi riescono a disertare; 7 di loro riescono a tornare a casa, viceversa Gaetano Marangoni e Felice Pesavento decidono di entrare nella Resistenza dell'Oltre Po Pavese montano.

Il 20 aprile '44, in occasione di una conferenza di propaganda organizzata da Dal Balcon e Vaccari presso la "casa del fascio" a Preara di Montecchio Precalcino, i fascisti repubblicani della "Compagnia della Morte" catturano e uccidono il partigiano e studente universitario Livio Campagnolo. Pochi giorni prima era già stato catturato il partigiano ed ex garibaldino di Spagna, Francesco Campagnolo "Checonia", poi deportato nel Lager di Mauthausen.

Il 5 giugno '44, a Levà di Montecchio Precalcino, la GNR e i fascisti locali catturano tre giovani: Antonio Frigo, Valentino Savio e Secondo Lorenzi; tutti e tre sono deportati in Germania ai lavori coatti.

Il 12 agosto '44, ingenti forze nazi-fasciste compiono un rastrellamento che porta alla cattura di 16 partigiani di Montecchio Precalcino: Francesco Maccà, Bruno e Giuseppe Saccardo, Mariano Saccardo, Giuseppe Balasso, Pellegrino la Notte, Giuseppe Limosani, Vittorio Buttiron, Giovanni Caretta, Sereno Cozza, Rino Dall'Osto, Alessandro Dal Santo, Giuseppe Gnata, Giuseppe Grotto, Domenico Marchiorato e Michelangelo Giaretta; metà di loro sarà deportato nei lager nazisti in Germania, e Giuseppe Saccardo e Domenico Marchiorato non torneranno. Casa Tretti a S. Rocco è saccheggiata ed espropriata; la famiglia, accusata di "connivenza con banda armata", è incarcerata e poi costretta ad abbandonare Montecchio Precalcino.

La sera del 13 agosto '44, Gaetano Garzaro, un "renitente" di Montecchio Precalcino che si trova con alcuni coetanei presso l'Osteria "dalla Maculana" a Mirabella di Breganze, è sorpreso e arrestato da una pattuglia tedesca, e il 18 agosto è deportato in Germania ai lavori coatti.

All'alba dell'1 settembre '44, a Preara di Montecchio Precalcino, su delazione di un brigatista nero locale, Adamo Todeschin Broca detto "Germano", uomini del reparto tedesco accasermato a Casa Tretti catturano il "renitente" Luigi Gabriele "Gino Baci", che il 22 settembre è deportato nel Lager di Dachau, in Baviera.

Nell'autunno-inverno '44/45, costretti dai bandi e dalle violenze repubblicane, in centinaia da Montecchio Precalcino vanno a lavorare per la Todt, l'organizzazione del lavoro tedesca addetta a riparare i danni dei sabotaggi e dei bombardamenti, ma soprattutto a costruire le nuove linee difensive tedesche del "Vallo Veneto" in pianura e della "Linea Blu" nelle Prealpi e nella pedemontana. In 42, vanno a lavorare "volontari" in Germania.

Il 25 gennaio '45 c'è un nuovo rastrellamento nazi-fascista a Montecchio Precalcino. Sono catturati per la seconda volta, Giuseppe Grotto, Sergio Zanuso e Mariano Saccardo, e momentaneamente imprigionati in piazza, all'Osteria di Maccà, assieme ad altri tre ragazzi, uno dei quali, Silvio Papini, riesce a fuggire, ma riconosciuto da una spia, rischia che gli brucino per ritorsione la casa in via Stivanelle (ora di Giampietro Papini).

Nei giorni della Liberazione, il 27 aprile '45, i tedeschi catturano a Sarcedo un partigiano della Brigata "Martiri di Granezza", Armido Fanton. I tedeschi, diretti probabilmente verso la Strada "Marosticana", superato Montecchio si fermano in via Forni, lungo gli argini dell'Astico; scendono ed entrano in Via Bentivoglio; fatti pochi metri, all'inizio della "cavedagna" che si stacca sulla sinistra, uccidono il giovane Armido, finendolo con il calcio dei fucili sulla testa e lasciandolo insepolto.

A Torino, il 28 aprile '45, è ferito mortalmente da un cechino fascista, il comandante partigiano Antonio Dall'Osto, da Montecchio Precalcino.

Il 29 aprile 1945, giorno della Liberazione di Montecchio Precalcino, è ucciso in combattimento contro soldati tedeschi, il comandante partigiano, Giuseppe Lonitti.

Durante la guerra, mentre la gente vive nelle privazioni e nello sgomento, c'è chi "imbosca" i propri parenti e amici mentre gli altri vanno a morire al fronte, chi si arricchisce con il "mercato nero", trafficando con le "tessere annonarie"<sup>4</sup> e i sussidi che spetterebbero alle famiglie dei soldati, poi si aggiungono i bombardamenti, la violenza, i saccheggi durante i rastrellamenti. Basti pensare che la vita di un partigiano vale 10 kg di sale e 5.000 lire di "premio".

Se i primi tre anni di guerra ci sono già costati 33 Caduti e 42 prigionieri di guerra (POW), durante i 20 mesi della Guerra di Liberazione, Montecchio Precalcino paga un ulteriore tributo con 111 Internati Militari, 20 Deportati e 19 Caduti.



**Piazza Vittorio Veneto ai primi decenni del '900**

(Foto : Archivio Domenico "Nico" Garzaro - in G e N. Garzaro, *Cento anni di cartoline*, cit., pag. 52)

<sup>4</sup> **Tessere annonarie** o carte annonarie erano delle tessere nominative che permettevano in date prestabilite di recarsi da un fornitore abituale per la prenotazione dapprima solo di generi alimentari, ma poi si diffuse, ad esempio, anche per il vestiario. Il negoziante staccava la cedola di prenotazione opponendo la propria firma e, in una o due date prestabilite, si poteva prelevare la merce prenotata. Le date di prenotazione e di ritiro dei generi alimentari venivano annunciate tramite manifesti e trafiletti sui giornali che si susseguivano a ritmi paradossali.

## Il destino dei fascisti repubblicani dopo la Liberazione...

### Nessun “sangue dei vinti” versato, ma solo simboliche e goliardiche espiazioni

Durante i giorni della Liberazione, 15 fascisti repubblicani di Montecchio Precalcino sono disarmati e arrestati (8 uomini e 7 donne), ma i capi riescono comunque a scappare e a nascondersi: Ludovico Dal Balcon “il gobbo”, già comandante della locale Squadra d’Azione della Brigata Nera; Giuseppe Todeschini, l’ultimo segretario del partito fascista repubblicano; Giuseppe Vaccari “Bacan Tinon”, già commissario prefettizio.

Scappano e la fanno franca anche i loro “padrini politici”: Jacopo Ugo Basso, già segretario comunale, poi vice-comandante della Brigata Nera di Vicenza; Paolo Martini “Brusolo”, già maestro elementare, poi comandante della GNR del Lavoro di Vicenza, addetta alla cattura e deportazione in Germania dei lavoratori coatti; Renato Longoni, uno dei comandanti della “Compagnia della Morte” che uccise Livio Campagnolo e poi della BN di Vicenza; tutta la “famiglia nera” degli Scaroni da Mirabella, responsabili tra l’altro del rastrellamento di Montecchio dell’agosto ’44.<sup>5</sup>

Domenica 6 maggio ‘45, a Montecchio, a Levà e Preara sono arrestati otto repubblicani, che in attesa di giudizio vengono imprigionati provvisoriamente presso l’oratorio parrocchiale di Montecchio Precalcino, sotto la sorveglianza di Carabinieri e partigiani; vengono arrestate anche sette collaborazioniste che però, con il taglio dei capelli, se la cavano solo con la pubblica gogna:<sup>6</sup> in piazza a Levà, dopo la S. Messa, sono tostate a zero: Vitaliana “Lina” Barausse in Pozzato, Maria Dal Molin in Azzolin, Maria Grazian in Barausse e Iride “Romanina” Guglielmi; a Preara, di fronte alla ex “casa del fascio”, sono tostate a zero: Elena Blasevic in De Castro, Costanza Castelli in Rigoni e Gianna Giaretta detta “Giannina”. Lo stesso giorno, le sette donne sono consegnate ai Carabinieri di Dueville e successivamente accolte presso le carceri di S. Biagio a Vicenza.

Domenica 13 maggio, nella tarda mattina, arrivano da Milano a Montecchio Precalcino i partigiani Gaetano Marangoni “Straie” e Felice Pesavento. Hanno combattuto nell’Oltrepò Pavese Montano con la 6<sup>a</sup> Brigata “Sterzi” della 2<sup>a</sup> Divisione Giustizia e Libertà “Masia”, e hanno partecipato anche alla Liberazione di Pavia e di Milano.

Passano prima per casa ad abbracciare i genitori, si lavano e mangiano qualcosa, poi si recano in paese per presentarsi al “Comando Piazza”. Armati e in divisa si presentano in Municipio, esibiscono i loro documenti e i “fogli di licenza”, s’intrattengono con Antonio Sabin, Giuseppe Gnata, Vittorio Buttiron, Francesco e Angelo Maccà, Santo Carollo, don Marcon e altri partigiani del paese, chiedono notizie degli amici, ma anche dei fascisti repubblicani di Montecchio. Non hanno certo dimenticato chi li ha trascinati in quell’avventura a soli 20 anni.

Gaetano Marangoni, prima di entrare in chiesa per la *funzione*, saputo che nell’oratorio sono imprigionati otto repubblicani che prima spadroneggiavano in paese, propone ai compagni di sottoporli a un’originale punizione pubblica, e terminata la celebrazione religiosa, sono fatti uscire dall’oratorio: Giordano Azzolin detto “Gino Montagnaro”; Lorenzo “Battista” Barausse; Vincenzo De Castro; Francesco Garzaro detto “Checo stradin”; Giuseppe Pigato; Gaetano Rigoni, “Nello Podaria”; Adamo Todeschin “Broca” detto “Germano”; Amerigo Valente detto “Jgo”.

Gli otto repubblicani, sono “invitati” con decisione, ma senza alcuna violenza fisica, a posizionarsi a carponi (a “gattoni”, a “4 gambe”), e a procedere in fila indiana dal Monumento ai Caduti sino al Sacello del Cristo, lungo tutto il viale del paese.

Giunti al sacello, è loro permesso di riprendere la posizione eretta, e ripetendo il percorso a ritroso, sono accompagnati a Dueville dove sono rinchiusi nelle carceri della locale Stazione dei Carabinieri, (che allora era sotto i portici del municipio). Qualche giorno dopo sono trasferiti alla Caserma “Sasso” a Vicenza, trasformata per l’occasione in carcere per i fascisti.

<sup>5</sup> Fam. Scaroni: PL. Dossi, *Il rastrellamento di Montecchio Precalcino*, cit., in [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it).

<sup>6</sup> **Mettere alla gogna:** “mettere o esporre alla berlina”, vergogna, scherno, ludibrio, derisione, svergognare, esporre al disprezzo di tutti.

Le umilianti punizioni inflitte, di fatto solo goliardiche e bonarie messe alla gogna, hanno avuto due grandi meriti: da un lato l'aver soddisfatto senza alcun spargimento di sangue il desiderio di rivincita, non dei "vincitori", ma di chi è stato "vittima"; dall'altro, con questo atto di espiazione, i "vinti", pagando solo con una simbolica punizione alle loro colpe, hanno salvato la pelle e ottenuto il reinserimento nella comunità.

Peccato però che gli ex carnefici, così fortunatamente "graziati" dalle loro vittime, non abbiano poi fatto tesoro di così tanta umanità.

Persino il parroco don Dall'Ava, accusato di non essere intervenuto a fermare il "vergognoso oltraggio", e "l'inaudita violenza" perpetrata contro i fascisti repubblicani, ha lasciato scritto:

*"... adesso che si tratta del proprio tornaconto si esige l'intervento del Parroco, ma prima quando si trattava degli altri nessuno ha detto che bisognava chiedere consiglio al Parroco..."*

A Montecchio Precalcino la resa dei conti con i fascisti, nonostante le sofferenze e le morti che hanno sulla coscienza, non è andata oltre queste piccole e simboliche umiliazioni: patite, è bene porvi l'accento ancora una volta, non dai vinti, ma dai persecutori, e inflitte non dai vincitori, ma dalle vittime.

In seguito, di Giustizia vera, di espiazione delle colpe, nemmeno l'ombra!

Infatti, grazie alle norme che riducono le pene ai collaborazionisti, ma soprattutto grazie all'amnistia "Togliatti", concessa per promuovere la piena pacificazione del Paese, ma applicata da una Magistratura compiacente e generosa solo verso i fascisti, sono tutti rilasciati, e i pochi processati vengono assolti o amnistiati in brevissimo tempo.

## I vinti...

### I capi, i primi a scappare...

**Ludovico Romano Dal Balcon detto "il gobbo"**<sup>7</sup> di Giuseppe e Maria Pigato, cl.12, da Preara di Montecchio Precalcino. Durante il "ventennio", è camicia nera e istruttore al "sabato fascista", malgrado nel '32 fosse stato "riformato" alla Leva militare.

Responsabile della sicurezza alla "polveriera" SAREB, è amministratore locale fascista dal '32 al '37 (il padre dal '30 al '35). Dopo l'8 settembre '43 è tra i fondatori del PFR di Montecchio Precalcino; nel '44 subentra ad Arturo Gio Batta Todeschini quale "segretario del fascio", per poi essere a sua volta rimpiazzato da Giuseppe Todeschini; dall'agosto '44 comanda la locale Squadra d'Azione delle Brigate Nere; per un periodo anche segretario comunale a Sarcedo.



E' Ludovico Dal Balcon, con il commissario prefettizio Giuseppe Vaccari, a chiedere l'intervento a Preara della "Compagnia della Morte", che assassinerà Livio Campagnolo il 20.4.44; è "il gobbo" a comandare la squadra di Montecchio nel rastrellamento ("del rame") di Malo del 5 e 6.8.44; è sempre "il gobbo" a collaborare al rastrellamento di Montecchio Precalcino del 12.8.44, e a far arrestare i famigliari dei ricercati inizialmente sfuggiti alla cattura, ed è ancora lui ad accompagnarli personalmente alle Casermette di Porta Padova a Vicenza (ora Caserma Ederle). È ancora il Dal Balcon a guidare i brigatisti di Montecchio Precalcino nel massacro del Grappa del settembre '44, come a quello di Montecchio Precalcino del 25.1.45. Infine, "il gobbo" è tra i fascisti repubblicani disponibile a "mimetizzarsi", cioè voler entrare in clandestinità dopo la

<sup>7</sup> ASVI, CLNP, b.11 fasc.3, b.15 fasc.2; ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; ACMP, b. Militari, b. Ruoli Matricolari e Sussidi Militari; CSSMP, Testimonianze Angelo Giaretta, Caterina Bagatin in Grotto, Rino Dall'Osto, Romano Dal Lago, Ruoli Matricolari e Sussidi Militari; *Il Patriota* del Novembre 2005; P. Gonzato, L. Sbabo, *Ceravamo anche noi, cit.*, pag.71-73 e 121; G. Cappellotto, L. Carollo, L. Marcon, *Sarcedo: pagine di storia dal 1935 al 1945, cit.*, pag.57; *Il Giornale di Vicenza* del 18.9.45.

Liberazione, ottenendo documenti falsi e una grossa cifra in denaro, soldi che provengono dalla rapina alla Banca d'Italia a Vicenza, perpetrata dai dirigenti, tra cui Ugo Basso, della Brigata Nera vicentina.

Nei giorni della Liberazione, Ludovico Dal Balcon scappa da Preara di Montecchio il 27 aprile '45, cercando di raggiungere dei parenti a Montecchio Maggiore. Riconosciuto a un posto di blocco partigiano (grazie a un certo Cunico, ex sergente della GNR, già in servizio alla Sareb, la "polveriera"), è arrestato e imprigionato alla Caserma "Sasso" di Vicenza. Nel settembre del '45 è deferito al PM presso la Corte d'Assise Straordinaria di Vicenza, ma riesce a farsi assolvere già in istruttoria, "per mancanza di prove", persino per lo stesso omicidio di Livio Campagnolo, e malgrado molte testimonianze e la dichiarazione rilasciata da Angelo Girotto, già condannato per lo stesso crimine, che lo accusava di essere stato lui a richiedere l'intervento della "Compagnia della Morte", e di essere stato sempre lui a segnalare ai brigatisti neri l'abitazione di Livio.

Scarcerato all'inizio del '46, emigra prima a Messina, poi a Reggio Calabria, e nel '53 è a Roma, dove apre un bar e collabora con la segreteria di Giorgio Almirante, leader del MSI. Muore a Roma nel 1989 e viene poi sepolto, non a Montecchio Precalcino, ma senza pubblicità a Thiene.

**Giuseppe Todeschini**<sup>8</sup> di Domenico e Orsola Campese, cl.1870, da Montecchio Precalcino, coniugato con Clelia Clorinda Lorenzoni, industriale. Ex dirigente del Partito Popolare e consigliere comunale, aderisce al fascismo nel '22; amministratore locale fascista dal '30 al '35, vice podestà nel '40 e commissario prefettizio nel '41. Aderisce al PFR, alla RSI e alla locale Squadra d'Azione-BN, è l'ultimo reggente del fascio di Montecchio dopo Dal Balcon, dal 44 alla Liberazione. La figlia Maria Margherita Vittoria, cl.1907, sposa Italo Fanchin "Marenda", noto squadrista di Dueville.

**Giuseppe Vaccari Bacan Tinon**<sup>9</sup> di Gio Batta e Maria Garzaro, cl.1879, da Preara di Montecchio Precalcino, industriale, coniugato con Margherita Gabriele e padre di Antonio Giulio. Ex dirigente del Partito Popolare, nel '24 aderisce al PNF; amministratore comunale fascista dal '34 al '37, commissario prefettizio dal '35 al '36 e podestà dal '36 al '38. Dopo l'8 settembre 1943 aderisce al PFR e alla RSI; è nominato commissario prefettizio dal settembre '43 al 29 luglio '44. Se da un lato, assieme al "Gobbo" segnala e invia a Vicenza i "renitenti", dall'altra fa assumere il figlio in Polveriera, preservandolo dall'obbligo di leva. Prima della Liberazione riesce ad allontanarsi da Montecchio, poi l'amnistia.

**Jacopo Ugo Basso**<sup>10</sup> di Gio Batta e Corinna Solferini, cl.1890, nato a Montecchio Precalcino. Tenente degli Alpini nella Guerra 15/18, ferito e mutilato, promosso capitano e congedato con il grado di maggiore, poi decorato con la Medaglia d'Argento al V.M.<sup>11</sup>

Nel '19, sostituisce il padre nella carica di segretario comunale di Montecchio Precalcino. Ex dirigente locale del Partito Popolare, aderisce al PNF nel '22. Nel '26 è "Seniore" (maggiore) della 42<sup>a</sup> Legione "Berica" Camicie Nere da Montagna di Vicenza. Nel '34 è mobilitato per l'Africa Orientale (A.O.), ma poi sostituito assai repentinamente nel comando. Continua a risiedere a Montecchio Precalcino sino al settembre '34, quando viene trasferito d'ufficio a Poiana Maggiore. Nel '39 è ancora il comandante del 42° Btg. C. N. da Montagna. Nell'Aprile '41 è in Albania con la Milizia, da dove viene rimpatriato perché affetto da malaria.



<sup>8</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; ACMP-Sussidi Militari.

<sup>9</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; in ACMP-Sussidi Militari; ACSSMP; [www.studistoricianapoli.it](http://www.studistoricianapoli.it), 12 agosto 1944, il rastrellamento di Montecchio Precalcino, cit.

<sup>10</sup> ASVI, CAS, b.3 fasc.210, b.11 fasc.750, b.14 fasc.877, b.15 fasc.909, b.16 fasc.991; ASVI, CLNP, b.9, fasc.2, b.11 fasc.3 e 34, b.15 fasc.2 e 7, b.16 fasc.P, b.26 fasc. Vari; ATVI, CAS, Sentenza n.3/45-4/45 del 14.7.45 contro Cairone e Toffoletto, Sentenza n.11/45-12/45 del 31.7.45 contro Basso; AC Montopoli, Reg. Atti di morte, a. n. 21, parte I e faldoni degli Atti Storici; ASCuriaVescovileVI, b. 1943/45; APMP, *Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Pr.*, pag. 199; in ACMP, fasc. Stati Matricolari ex dipendenti comunali e fasc. Registro delle Delibere del Podestà 1937/40; CSSMP, Testimonianze, Romano Dal Lago e Giuseppe Grotto, b.2 fasc. Basso J. Ugo; *Il Giornale di Vicenza* del 1.8.45; *Il Gazzettino* del 1.8.45.

<sup>11</sup> Durante il fascismo è molto in uso acquistare titoli e medaglie pur non conseguiti e meritate.

Dopo la caduta del regime fascista, nel “periodo badogliano” (25 luglio - 8 settembre 1943), *“aveva tenuto un atteggiamento aderente al fascismo, provocando anche un incidente a proposito del distintivo del partito che [egli] continuava ad ostentare.”*

Dopo l'8 Settembre è uno dei primi a iscriversi al PFR ed è nominato *“Ispettore di zona del fascio repubblicano per il Basso Vicentino”*, mentre nel contempo svolge le funzioni di segretario comunale a Poiana Maggiore, *“...la cui amministrazione si imperniava in lui, provenendo da lui tutti i rapporti informativi, gli ordini, le proposte, ecc. firmate dal Podestà Paganotti”*, ed è anche commissario prefettizio a Noventa Vicentina: *“...aveva nelle vaste zone del Basso Vicentino una delle posizioni più elevate...”*.

In queste sue vesti, recita l'accusa al processo del luglio '45, *“...segnalava con relazioni scritte, dirette a tramite del podestà di Poiana Maggiore, alle autorità fasciste e tedesche la presenza di volontari della libertà nelle zone di Cagnano e Asigliano Veneto. A seguito di tali segnalazioni in detta zona vi fu il 25 luglio 1944 un rastrellamento ad opera dei tedeschi durante il quale trovò la morte una donna e fu incendiata una casa e saccheggiate le abitazioni di detta zona, nonché nella veste di cui sopra svolse opera più che attiva al fine di indurre la popolazione di Noventa e Poiana al lavoro nelle fortificazioni tedesche”*.

Con l'istituzione delle Brigate Nere (Decreto n°446 del 30.6.44), Ugo Basso entra a far parte della 22<sup>a</sup> Brigata Nera "Faggion" di Vicenza con il grado di maggiore; nell'agosto '44 è nominato Capo di Stato Maggiore, con il grado di tenente colonnello, e partecipa attivamente al rastrellamento di Granezza e del Grappa; dal novembre '44 alla Liberazione è vice comandante della Brigata con il grado di colonnello.

Nei giorni che precedono la Liberazione partecipa assieme al federale Raimondo Radicioni e a Ottorino Cianiato, Giovanni Giolo, Alessandro Toffanin, Rocco Compagner e Giuseppe Abolafio, alla rapina alla Banca d'Italia di Vicenza, il ricavato della quale è utilizzato per pagare i fascisti intenzionati a “mimetizzarsi”, cioè ad entrare in clandestinità dopo la Liberazione.

Arrestato il 6 giugno '45, è processato nel luglio dalla CAS di Vicenza: *“La figura morale e politica del Basso è molto conosciuta a Vicenza. Egli era il capo di stato maggiore della Milizia, il brigatista, il rastrellatore, il gerarca per eccellenza. Veramente in questo processo è stata molto messa in burla la brigata nera. Abbiamo visto infatti un comandante che avrebbe dovuto organizzare i piani militari, il quale invece non solo, secondo lui, non organizza nulla ma anche quando qualcosa si faceva era l'ultimo ad essere informato. Come possiamo prestare fede ad una simile esposizione di fatti? Come ci possono credere tanto ingenui? La verità invece è che il Basso era sul serio il capo di stato maggiore della sua Brigata nera e che ha fatto quello di cui ora è imputato con piena coscienza e piena volontà”*.

In sentenza, il giudice Luigi Fabris, a riguardo degli sconti di pena previsti per coloro che si fossero particolarmente distinti nel corso della Grande Guerra (Art. 26 del Codice Penale Militare di Guerra), sottolinea a riguardo della Medaglia d'Argento al V. M. di Basso, che *“il passato meritevole è cancellato dal comportamento successivo, specialmente nel periodo di tempo considerato”*.

Il Basso venne riconosciuto in sentenza quale *“affiancatore e manutengolo del tedesco invasore”* in quanto il rastrellamento del Grappa *“...fu un'operazione di carattere politico militare iniziata dai tedeschi il 20 settembre 1944, e durata parecchi giorni, la quale diede luogo a vari scontri tra i germanici e le formazioni partigiane: ad essa partecipò la Brigata Nera di Vicenza, la quale ebbe le precipue mansioni di affiancare le formazioni germaniche, bloccare le varie località, fermare e concentrare tutta la popolazione maschile valida, e consegnarla ai tedeschi... Il Basso, a quell'epoca era Capo di Stato Maggiore della Brigata e, anche mettendo il temperamento accentratore del federale, non si può pensare che il Basso fosse estraneo, e addirittura ignaro, delle operazioni che logicamente dovevano essere conosciute, preparate ed eseguite dal Capo di S.M. ...in ogni caso, risulta che egli partecipò alle operazioni di blocco e di contatto, che si conclusero con le consegne di molti giovani ai tedeschi ...cosicché ben può dirsi che non sia lieve la responsabilità del Basso in ordine alla barbara carneficina dei 30 e più patrioti ...sulla piazza e nelle vie di Bassano”*.

Anche se la Corte d'Assise non si pronuncia sull'eccidio dei “14 della Speer” di Bocchetta Granezza del 7.9.44, per gli altri reati i giudici lo condannano alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena. Il 24 agosto '44, la Corte di Cassazione accoglie il ricorso del Basso e annulla la sentenza, rinviando l'imputato a nuovo giudizio presso la CAS di Padova.

Non sappiamo l'esito di questo secondo processo, ma contrariamente alla voce popolare che girava a Montecchio Precalcino, suo paese natale (che lo voleva detenuto nelle carceri per sette anni, poi liberato per amnistia, e successivamente decapitato a Montopoli di Sabina in provincia di Rieti dai partigiani del Grappa), il Basso è ben presto scarcerato e anzi nominato segretario comunale a Montopoli di Sabina (Ri) già nel 1949, dove muore di "angina pectoris" il 10 dicembre 1952.

Il giorno della sua tumulazione nel Cimitero civile di Montecchio Precalcino, ad un eccezionale spiegamento di forze dell'ordine, non corrisponde una significativa presenza di persone, se non di qualche curioso. Sepolto nella tomba della famiglia Basso-Dal Lago, come quello di Roberto Longoni anche il suo nome è oscenamente accompagnato al grado di colonnello che rivestiva nella brigata nera.

**Paolo Martini**<sup>12</sup> di Bortolo "Brusolo" e Elisabetta Bassan, cl.08, da Montecchio Precalcino; già maestro elementare e sottotenente della Milizia nella 42<sup>a</sup> Legione "Berica" C.N. di Vicenza.

Dopo il 25 luglio '43 la MVSN è incorporata nel Regio Esercito, ed egli è assegnato alla 57<sup>a</sup> Compagnia Presidiaria in Croazia. L'8 settembre '43 Martini afferma di aver ripiegato con il suo reparto verso Fiume, di essere stato fatto prigioniero dai tedeschi, e portato con altri 500 ufficiali sulla nave "Eridania" a Venezia, da dove, caricati su carri bestiame, sono avviati alla volta della Germania. Racconta anche che a Treviso, assieme ad un altro ufficiale, riesce a fuggire e a tornare a casa.

Viceversa, sappiamo che ha collaborato da subito con i tedeschi, e che una volta tornato a Vicenza si iscrive al PFR e aderisce alla RSI: il 18.12.43 si presenta spontaneamente al 26° Comando Militare Provinciale per essere richiamato. Arruolato nel gennaio '44, entrando a far parte della GNR di Vicenza, Btg. "Ordine Pubblico"; nel febbraio '44 passa alla Compagnia nella GNR del Lavoro, dove è nominato prima vice comandante e dal marzo '45 comandante.

Partecipa tra l'altro a un rastrellamento nel Basso Vicentino e nell'ottobre '44 a quello di Monteviale. Dopo la Liberazione, viene arrestato dai partigiani di Vicenza e incarcerato alla Caserma "Sasso"; tenta di passare per patriota, tanto che un'informativa dell'Ufficio Informazioni del CLNP parla di possibile collaborazione con la Brigata "Stella"; riesce a farsi scarcerare, e al 15.5.45 risulta abitare ancora nell'appartamento ammobiliato del Comune in Via Paolo Sarpi. Si reca liberamente anche Montecchio Precalcino. Successivamente viene nuovamente arrestato, incarcerato alla caserma "Chinotto" e incriminato dalla Procura del Regno, ma è rimesso in libertà il 19.10.45 perchè "...mancano indizi sufficienti.". Una scarcerazione che trova giustificazione soprattutto nella nutrita documentazione discriminante prodotta dal Martini: un metodo diffusissimo tra i repubblicani, che nel dubbio di una sconfitta nazi-fascista, si procurano "benemerienze", dichiarazioni e testimonianze compiacenti, e poi tessere di partito e attestati di aver aiutato la Resistenza.

Nello specifico caso di Paolo Martini, con nutrite testimonianze riesce a dimostrare di non essere secondo a nessuno nella raccolta di "benemerienze": vuoi per spirito caritatevole ed umanitario, vuoi per riconoscergli un reale aiuto ricevuto, molti patrioti si prestano, spesso inconsciamente, al suo gioco.

Il 18 settembre '44, il prof. Paolo Martini, rimette in libertà tre suoi vicini di casa; nei primi giorni del novembre '44, ne avvisa altri sei di nascondersi perchè ricercati: due chiari esempi di benemerienze che nell'immediato servirono per ammorbidire il disprezzo con cui molta gente del paese lo guardava quando talvolta tornava a casa, e che alla fine contribuirono non poco a farlo assolvere.

*"Il sottoscritto Gonzato Palmiro, residente in Via Vignole n. 8 di Levà di Montecchio Precalcino, Valerio Vincenzo e Valerio Gio Batta, residenti in Via Vignole n. 50 di Levà di Montecchio Precalcino, dichiarano in piena coscienza pronta a testimoniare di fronte a chiunque quanto segue: il giorno 18 settembre 1944 ci recavamo a Vicenza in cerca di lavoro. Al posto di blocco di Porta S. Bortolo fummo fermati e con un'altro giovane di circa trent'anni pure fermato prima di noi al medesimo posto di blocco, fummo condotti al Comando della GNR [del Lavoro] in Via*

<sup>12</sup> ASVI, CAS, b.8 fasc.566 b.12 fasc.778, b.20 fasc.1247; ASVI, CLNP, b.10 fasc.8, b.11 fasc.3 e 18, b.15, fasc.1 e 2, b.17 fasc. M; ASVI, UNUCI, b.10 fasc.52; ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; ACSSMP, b.2 fasc. Martini Paolo; P. Gonzato, L. Sbabo, *C'eravamo anche noi*, cit., pag.64-65; PL. Dossi, *Albo d'Onore*, cit., pag.211-213, 266-269 e 310; *Il Giornale di Vicenza* del 13.9.45.



*Misericordia e trattenuti per essere inviati al lavoro in Germania. Fu allora che il capitano Paolo Martini ci fece lasciare tutti e quattro liberi, munendoci di documenti mediante i quali potemmo passare senza noie ai posti di blocco. Ripetiamo che quanto sopra corrisponde alla precisa verità delle cose per cui ci sentiamo riconoscenti al capitano Paolo Martini a cui pertanto siamo in debito di averci salvato dall'internamento in Germania. Levà di Montecchio Precalcino, 9-8-45. F.to patriota del 1926 Gonzato Palmiro. Aggiungiamo che lo sconosciuto che si trovava con noi era munito per di più di un grosso coltello che teneva nascosto nei pantaloni. F.to patriota del 1923 Valerio Vincenzo, patriota del 1922 Valerio Gio Batta”.*

*“Noi sottoscritti Vendramin Antonio domiciliato a Levà di Montecchio Precalcino, Via Levà n. 48, Gasparini Giuseppe fu Paolo, domiciliato a Montecchio Precalcino Via Murazzo, Carlo Antonio, Pigato Giovanni dimorante a Montecchio Precalcino nei pressi della Chiesa Parrocchiale, Gallio Santo fu Antonio, dimorante in Via Palugara a Montecchio Precalcino, Guglielmi Desiderio, Via Vegre a Levà di Montecchio Precalcino, dichiarano che ricercati nei primi giorni del novembre 1944 per essere inviati in Germania perché Carabinieri in congedo, siamo stati avvertiti personalmente da Paolo Martini, capitano della GNR, affinché ci allontanassimo o ci tenessimo nascosti, anche se per la nostra ricerca egli mandava gli interessati a Montecchio Maggiore, anziché a Montecchio Precalcino nostro paese di residenza. Dichiariamo quanto sopra in piena coscienza di aver affermato nient'altro che la pura verità, pronti a testimoniare davanti a chiunque qualora ne venissimo richiesti. 20 agosto 1945, F.to: Vendramin Antonio, Pigato Giovanni, Carlo Antonio, Gasparini Giuseppe, Gallio Sante, Guglielmi Desiderio”.*

*“Vicenza, 16 luglio 1945. Dichiarazione. Io sottoscritto Grotto Giuseppe di Giuseppe da Montecchio Precalcino posso in piena coscienza dichiarare che essendo stato arrestato nell'agosto 1944 per motivi politici, venni portato, dopo tre mesi di carcere, alla Caserma della Misericordia per essere deportato in Germania. Lì conobbi il capitano GNR prof. Paolo Martini, il quale, nonostante fossi stato dichiarato idoneo per la Germania, mi trattene a Vicenza e mi fece poi aggregare al III° Btg. Lavoratori dell'Ispettorato Militare, evitandomi così la deportazione in Germania. Successivamente venni ancora arrestato e il capitano Martini mi salvò una seconda volta facendomi rilasciare dalla Caserma “Durando” ove ero detenuto. Tanto dichiaro, pronto a giurare in giudizio. In fede Grotto Giuseppe”.*

Questa terza dichiarazione è un esempio di falso a fin di bene; infatti Giuseppe Grotto, per la grande fede cristiana che lo ha sempre contraddistinto, non solo ha saputo perdonare il Martini, ma lo ha persino aiutato a salvarsi dalla giustizia terrena modificando un pò i fatti. In realtà, “Bepin” Grotto non fu mai aiutato dal Martini, anzi, portato da S. Biagio alla Misericordia il 17 novembre '44, partì tre giorni dopo, in carri bestiame, per la Germania assieme al foggiano Giuseppe Limosani e ai compaesani Giovanni Caretta, Rino Dall'Osto, Alessandro Dal Santo, Domenico Marchiorato, Bruno e Giuseppe Saccardo. A nulla servirono le ripetute richieste d'aiuto che il padre di Giuseppe fece proprio al capitano Martini, figlio di sua cugina Elisabetta. Partiti da Vicenza, a causa dei bombardamenti sullo scalo ferroviario di Verona, il treno dovette fermarsi a Verona – S. Michele. Giuseppe, provvisoriamente incarcerato nelle Casermette di Montorio, riesce a fuggire e a tornare a casa. Il 25 gennaio '45, a Montecchio Precalcino c'è un nuovo rastrellamento; a compierlo è un reparto di “alpini repubblicani” della Caserma “Durando” di Vicenza, che lo catturano una seconda volta. Febbricitante, Giuseppe non viene però portato alla Caserma “Durando”, ma direttamente in infermeria a S. Biagio; non riconosciuto come recidivo, grazie all'organizzazione clandestina interna alle carceri, Giovanni viene inserito nel III° Battaglione Lavoratori dell'Ispettorato Militare di Vicenza, dove presta servizio sino alla Liberazione. Qualche anno prima di morire, alla domanda di come si sarebbe comportato se avesse incontrato ancora Ludovico Dal Balcon e Paolo Martini, suoi persecutori, “Bepin” Grotto rispose: “Li saluterei. Direi loro: vi lascio con i vostri rimorsi. Io? Io vi ho perdonato... al resto penserà Dio!”

Vantando una “...pericolosa e misconosciuta opera di sabotaggio contro i tedeschi, perpetrata giorno per giorno dal sottoscritto (con grave rischio), e non di poco valore per la causa comune, oltre al bene fatto a centinaia di persone che, essendo state sottratte all'invio in Germania, sono state sottratte ad una vita di sofferenze senza pari e forse alla stessa morte.”, e portando a riprova le dichiarazioni di Padre Sisto Ceccato del Tempio di S. Lorenzo, di Ferdinando Caldana della Brigata “Silva, di Pietro Rumor del C.L.N. di Vicenza, di Franco Poncato “Fracassa” della Brigata “Sette Comuni”, di Nevio Bottazzi, partigiano infiltrato nella GNR del Lavoro e di tanti altri, si capisce come il Martini sia riuscito a crearsi una atmosfera favorevole sul

suo conto, addossando ogni sua responsabilità su tedeschi e gregari. E se confrontiamo tutto ciò con le gravi accuse a lui rivolte e l'uso strumentale che ha fatto dei suoi rapporti con gli antifascisti, si ha in definitiva il quadro di un Paolo Martini equivoco, che cerca di stare di qua e di là della barricata.

Nel dopoguerra anche Paolo Martini preferisce allontanarsi dal Vicentino ed emigra a Varese.

**Renato Longoni**<sup>13</sup> di Antonio e Matilde Legnari, cl.04, nato a Sondrio, residente a Vicenza, sfollato con la madre a Villaganzerla, presso il "camerata" Giuseppe Baldi (alla Liberazione la madre si nasconde a Schiavon presso Beniamino Poli), impiegato presso la Cassa Malattie dell'Industria e del Lavoro di Vicenza; aderisce alla RSI e al PFR a Vicenza quale componente (capo squadra) della Polizia federale – Squadra d'Azione Speciale della federazione repubblicana, poi vice comandante della 1^ "Compagnia della Morte"; successivamente comanda la Squadra politica della 22^ B.N. di Vicenza ed è il vice comandante della 1^ Compagnia della 22^ BN di Vicenza, infine, vice comandante della Compagnia "Vicenza" della 2^ Brigata Nera Mobile "Mercuri".



Coinvolto in molte attività anti-partigiane tra cui i rastrellamenti di Malo (agosto '44), dell'Altopiano dei 7 Comuni e del Grappa (settembre '44) e di Vittorio Veneto (marzo '45), l'assassinio di Livio Campagnolo a Montecchio Precalcino (aprile '44) e di Egidio Tonello a Isola Vicentina (marzo 45), le stragi di Grancona (giugno '44), dei Gasparini (novembre '44), di Priabona (dicembre 44), e dell'asilo di Montecchio Maggiore (maggio '45).

Arrestato dopo la Liberazione, riesce ad evadere ed è visto, ancora nel luglio '45, circolare armato con altri dieci sui monti sopra Castelgomberto. Processato in contumacia dalla CAS di Vicenza per l'eccidio di Priabona, il 19.7.45 è "condannato a morte tramite fucilazione alla schiena". Anche se latitante presenta ricorso alla Corte Suprema che annulla la sentenza e invia per il riesame alla CAS di Verona. Il 21.11.45, la CAS di Verona conferma la sentenza di Vicenza.

Dopo un lungo periodo di latitanza è catturato a Sondrio il 2.3.46, mentre tenta di espatriare in Svizzera; è tradotto alle Carceri di S. Biagio il 20.2.46. Processato per i reati compiuti dalla "Compagnia della Morte" (Campiglia dei Berici, Montecchio Precalcino, Grancona, ecc.), prima alla CAS di Vicenza e poi di Venezia, il 17.5.46 è però assolto: secondo la Corte, il Longoni, durante l'eccidio di Grancona sarebbe stato di "piantone" in Federazione (sic!) e a Montecchio Precalcino avrebbe fatto solo da autista al vice-federale Stefani (sic!).

Processato dalla CAS di Vicenza per l'Eccidio dei Gasparini, il 6.8.46 è condannato all'ergastolo. Presentato ricorso, il 25.8.49 la Corte d'Appello di Venezia unifica le sentenze della CAS di Verona del 21.11.45 (già tramutata da "pena di morte" in "ergastolo") e la sentenza della CAS di Vicenza del 6.8.46 ("ergastolo"), in un unico "ergastolo", ma riducendolo poi a 20 anni grazie ai decreti di amnistia del 22.6.46 n.4 ("Amnistia Togliatti") e del 9.2.48 n.32, poi a 10 anni, e alla fine del '53 (D.P. del 19.12.53 n. 22), torna libero.

Nel '54 Longoni Renato risiede con la madre e la sorella Anita a Marostica; sempre nel '54 presenta richiesta di contributo per danni di guerra patiti a Villaganzerla "dalle truppe tedesche in ritirata nei giorni 25 e 26 del mese di aprile 1945, subito dopo, cioè dal 27 successivo, anche da gruppi armati partigiani" (sic!). Infine, il 2.8.60, la Corte d'Appello di Venezia "dichiara estinti per amnistia tutti i reati per i quali Longoni riportò condanne".

L'11.8.60, a Vicenza, sposa Violetta Dal Lago di Ettore e Livia Basso, cl.13, nata a Buenos Aires (Argentina) e residente a Montecchio Precalcino, nipote del vice-comandante della 22^ brigata nera,

<sup>13</sup> ASVI, CAS, b.3 fasc.210, b.14 fasc.881, b.16 fasc.986 e 987, b.25 fasc.1604; ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.10 fasc.8, b.11 fasc.3, b.12 fasc.5, b.15 fasc.7, b.17 fasc. Ordini Permanenti Militari; ASVI, Danni di guerra, b.352, fasc.25141; ATVI, CAS, Sentenza n.5/45-6/45 del 19.7.45, contro Schlemba, Longoni, Roso, Polazzo, Boschetti, Prospero, Gazzani, Guiotto, Rizzi, Biscotto e Biscotto, Sentenza n.135/46-108/46 del 6.8.46 contro Longoni, Porrà, Busnelli, Ribon e Zaupa; AINSML, Fondo Cornaggia, b. 13; CSSMP, b.2, fasc. Livio Campagnolo, Sentenza Corte d'Assise Straordinaria di Venezia, n° 70 del 17.5.46 e fasc. Longoni; *Il Gazzettino* del 3.3.46, 10 e 11.5.46; *Il Giornale di Vicenza* del 23.12.45, 21 e 22.2.46, 5 e 16.5.46; F. Offelli, *L'eccidio dei Gasparini*, cit.; "Il Patriota" Novembre 2005, di Giorgio Fin, *Un pò di Storia: 1° dicembre 1944*.

Jacopo Ugo Basso. È sepolto con Ugo Basso a Montecchio Precalcino nella tomba della famiglia Basso-Dal Lago; anche il suo nome è oscenamente accompagnato al grado di capitano che rivestiva nella brigata nera.

### **Le collaborazioniste, rapate a zero...**

**Vitalina Barausse in Pizzato detta "Lina"**<sup>14</sup> di Bortolo e Clorinda Dal Balcon, cl.04, da Montecchio Precalcino, coniugata con Umberto Pizzato, sorella di "Battista" e cugina di Ludovico Dal Balcon "il gobbo". Aderisce al PFR e alla RSI. Domenica 6 maggio 1945, in Piazza Levà, è sottoposta al "taglio dei capelli" assieme ad altre 3 "collaborazioniste".



**Maria Dal Molin in Azzolin**<sup>15</sup> di Pietro e Luigia Dalla Fina, cl.10; coniugata con il brigatista Giordano Anzolin. Aderisce al PFR e alla RSI. Domenica 6 maggio 1945, in Piazza a Levà, è sottoposta al "taglio dei capelli" assieme ad altre 3 "collaborazioniste".

**Maria Grazian in Barausse**<sup>16</sup> di Francesco e Elisabetta Parise, cl.13, da Montecchio Precalcino e coniugata con il brigatista Lorenzo Barausse. Aderisce al PFR e alla RSI. Domenica 13 maggio 1945, in Piazza a Levà, è sottoposta al "taglio dei capelli" assieme ad altre 3 "collaborazioniste".

**Iride Guglielmi detta "Romanina"**<sup>17</sup> di Romano (macellaio) e Teresa Pesavento, cl.26. Aderisce alla RSI e al PFR. Domenica 6 maggio 1945, in Piazza a Levà, è sottoposta quale fascista repubblicana al "taglio dei capelli", assieme alla madre Teresa Pesavento, Maria Dal Molin in Anzolin, Lina Barausse in Pizzato, Maria Grazian in Barause.

**Elena Blasevic in De Castro**,<sup>18</sup> cl.1899, da Parenzo (Pola), impiegata Poste e Telegrafi a Vicenza. Aderisce al PFR e alla RSI; sfollata "politica" a Montecchio Precalcino con il marito, il figlio e il nipote, presso Angelo Maccà, in Piazza Vittorio Emanuele III. *Delatrice e collaborazionista nazi-fascista*, denuncia tra l'altro Francesco Macà detto "Checheto", comandante partigiano, causando la sua cattura il 12.8.45 e la sua feroce detenzione.

**Costanza nob. Castelli in Rigoni**<sup>19</sup> di Giovanni e Rita nob. Suardi, cl.1897, nata a Mantello (So) e residente a Montecchio Precalcino, coniugata il medico condotto Gaetano Rigoni; del PFR-BN e presidente delle "massaie rurali", alla Liberazione è sottoposta a Preara al "taglio dei capelli" con altre 2 "collaborazioniste".

**Gianna Giaretta "Giannina"**<sup>20</sup> di Girolamo e Caretta Rosa, cl.23, nata e residente a Montecchio Precalcino, via Astichello, 10; coniugata con il brigatista Vittorio Anapoli. Iscritta al PFR e impiegata presso l'Uff. "Annonaria" del Comune di Montecchio Precalcino. Domenica 6 maggio 1945, a Preara, è sottoposta al "taglio dei capelli" con altre 2 "collaborazioniste".

In una lettera, datata 31 agosto 1945, gli esponenti del PCI, PSI e DC di Montecchio comunicano ufficialmente al CLN locale che *"...hanno deliberato unanimemente quanto sotto: 1) La signorina Giaretta Gianna, impiegata dell'ufficio annonario, deve, come in precedenza deliberato, essere licenziata. Nello stesso tempo proponiamo a sostituirla il sig. Monticello Sergio, reduce dalla Germania ed ex impiegato comunale... F.to: Giuseppe*

<sup>14</sup> ACMP e CSSMP.

<sup>15</sup> ACMP e CSSMP.

<sup>16</sup> ACMP e CSSMP.

<sup>17</sup> ACMP.

<sup>18</sup> ASVI, CLNP, b.10 fasc.5, 13, b.15 fasc.7; ACMP, b. Militari, b. 91 e Rimpatriati e Sfolliati; CSSMP.

<sup>19</sup> ACMP, CSSMP.

<sup>20</sup> ACMP e CSSMP.

*Grigoletto, Alessandro Campagnolo, Antonio Sabin*". Chiesta l'epurazione dal C.L.N. di Montecchio Precalcino, è licenziata per irregolarità nell'assunzione durante il regime fascista.

### E gli altri a "quattro gambe"...

**Giordano Azzolin detto "Gino Montagnaro"**<sup>21</sup> di Marco e Marianna Dal Sasso, cl.05, nato a Salcedo e residente a Levà di Montecchio Precalcino; coniugato con Maria Dal Molin. Già volontario, "camicia nera" del Btg. "Masotto", Divisione "Tevere", durante la Guerra d'Etiopia 1935-'37; poi della 42<sup>a</sup> Legione MVSN "Berica" di Vicenza e della 63<sup>a</sup> Legione di Udine. Dopo l'8 Settembre '43 aderisce alla RSI, militando nella 63<sup>a</sup> Legione GNR di Udine, almeno sino all'aprile '44. Rientrato a Montecchio, si associa alla locale Squadra d'Azione, partecipa tra l'altro all'arresto di due giovani operai, Antonio Frigo e Valentino Savio "Nello", al rastrellamento di Malo e del Grappa. Fascista disponibile a "mimetizzarsi" dopo la Liberazione, cioè ad entrare in clandestinità. Il 26.4.45, nei giorni della "insurrezione nazionale", è disarmato dai partigiani del Btg. "Livio Campagnolo", arrestato e trattenuto a Montecchio Precalcino; il 13.5.45 è uno della famosa "camminata a gattoni" lungo il viale del capoluogo, per poi essere consegnato ai Carabinieri di Dueville; è alla Caserma "Sasso" a Vicenza il 25.6.45, poi rilasciato.



**Lorenzo Barausse detto "Battista"**<sup>22</sup> di Bortolo e Clorinda Dal Balcon, cl.09, da Levà di Montecchio Precalcino; fornaio e locandiere in piazza a Levà; cognato di Giovanni Sperotto, segretario politico del PFR di Fara e vice comandante della BN di Thiene; cugino di Ludovico Dal Balcon, segretario del fascio di Montecchio Precalcino e comandante la locale Squadra d'Azione; una delle più note famiglie fasciste del paese, anche nella sua componente femminile: le sorelle Vitalina detta "Lina" in Pizzato e Teresa in Sperotto, le due nipoti Sperotto (ausiliarie della BN di Vicenza), e la moglie Maria Grazian, risultano tutte ferventi fasciste, iscritte al PFR.

Chiamato alle armi solo il 4.3.43, presso il 57° Regg. Fanteria della Divisione "Piave" in Vicenza, è subito ricoverato presso l'ospedale Militare di Padova ed esonerato il 22.3.43. Dopo l'8 settembre aderisce alla RSI e alla locale Squadra d'Azione; partecipa tra l'altro all'arresto di Antonio Frigo e Valentino "Nello" Savio, poi deportati in Germania, al rastrellamento di Malo e del Grappa. Fascista disponibile a "mimetizzarsi", cioè ad entrare in clandestinità, percepisce a tale scopo il previsto consistente anticipo di stipendio, frutto della rapina alla Banca d'Italia di Vicenza.

Il 26.4.45, nei giorni della "insurrezione nazionale", è disarmato dai partigiani del Btg. "Livio Campagnolo", arrestato e trattenuto a Montecchio Precalcino; il 13.5.45 è prima fatto "camminare a gattoni" lungo il viale del capoluogo, per poi essere consegnato ai Carabinieri di Dueville; è alla Caserma "Sasso" a Vicenza il 25.6.45, indagato dalla CAS di Vicenza, ma già in istruttoria viene scarcerato per indizi insufficienti di colpevolezza. (sic!)

**Vincenzo De Castro;**<sup>23</sup> ufficiale postale presso la Direzione provinciale di Vicenza; iscritto al PFR, già squadrista ante marcia e fiduciario rionale durante "il ventennio"; è sfollato da Vicenza a Montecchio Precalcino presso Angelo Maccà, con la moglie Elena Blasevic, il figlio Michele De Castro e il nipote milite della X<sup>a</sup> Mas. E' accusato, con la moglie, di delazione ai danni di Francesco Maccà "Checheto", comandante partigiano arrestato il 12.8.44 e poi selvaggiamente incarcerato e torturato. Disarmato dai partigiani della "Loris" il 29 Aprile 1945, il 13.5.45 è sottoposto alla

<sup>21</sup> ASVI, CAS, b.6 fasc.489; ASVI, CLNP, b.11 fasc.3, b.15 fasc.2, 7 e Elenchi persone rilasciate; ACMP.

<sup>22</sup> ASVI, CAS, b.6 fasc.489, b.14 fasc.879, b.16 fasc.952; ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.11 fasc.3, b.15 fasc.2 e 7; ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; ACMP; P. Gonzato, L. Sbabo, *C'eravamo anche noi*, cit., pag.70-71, 73-74, 83.

<sup>23</sup> ASVI, CLNP, b.10 fasc.5, b.14 fasc.6, b.15 fasc.7; CSSMP, Rimpatriati e Sfollati.

“camminata a carponi” lungo il viale di Montecchio Precalcino; consegnato ai Carabinieri di Dueville, dal 25.6.45 è presso la Caserma “Sasso” di Vicenza, poi scarcerato.

**Francesco Garzaro detto "Checo Stradin"**<sup>24</sup> di Giovanni e Giustina De Vicari, cl.1887, da Montecchio Precalcino; stradino comunale, ma anche dirigente del locale PNF e con grosse ingerenze negli affari del Comune, soprattutto in combutta con Gianna Giaretta nella gestione della "Annonaria"; coniugato con Amelia Pigato (cl.1896, di Giovanni e Edvige Baldinelli). Dopo l'8 settembre '43 aderisce alla RSI e al PFR. Arrestato dopo la Liberazione, è uno dei fascisti della "camminata a gattoni", poi consegnato ai Carabinieri di Dueville. Incarcerato alla Caserma “Sasso”, vi rimane fino all'agosto '45, poi è scarcerato. Successivamente, l'allora Sindaco ed ex Commissario Prefettizio, Francesco Balasso, tenta di impedire l'epurazione di tre dipendenti comunali: Gianna Giaretta, impiegata alla "Annonaria", il rag. Eugenio Billia, segretario comunale, e Francesco Garzaro, stradino: il tentativo di salvare i suoi ex camerati, gli costerà la carica. Infatti, dopo che il 31.8.45, gli esponenti del PCI, PSI e DC di Montecchio comunicano ufficialmente al CLN locale che *"...hanno deliberato unanimemente quanto sotto: 1) La signorina Giaretta Gianna, impiegata dell'ufficio annonario, deve, come in precedenza deliberato, essere licenziata. Nello stesso tempo proponiamo a sostituirla il sig. Monticello Sergio, reduce dalla Germania ed ex impiegato comunale. 2) Si esige un registro di carico e scarico dei beni mobili ed immobili di proprietà del Comune. Il registro deve essere visibile ad ogni cittadino di Montecchio Precalcino. 3) Il sig. Garzaro Francesco, ex fascista repubblicano, non deve avere alcuna ingerenza negli affari del Comune, come da generale volontà di Popolo. Essendo nell'impossibilità di licenziarlo e di conseguenza dovendogli corrispondere lo stipendio, esigiamo che venga adibito ad un lavoro che renda al Municipio. F.to: Giuseppe Grigoletto, Alessandro Campagnolo, Antonio Sabin"*, il 7 settembre '45, Francesco Balasso è costretto alle dimissioni e viene sostituito provvisoriamente da Vittorio Giaretta del Partito d'Azione. Francesco Garzaro, forse per farsi perdonare i soprusi commessi, ha poi donato un nuovo altare alla Chiesa Parrocchiale di Montecchio Precalcino.

**Giuseppe Pigato**<sup>25</sup> di Angelo Domenico e Elisabetta Pauletto, cl.10, da Montecchio Precalcino; agricoltore; coniugato con Iolanda Ramella. Chiamato alle armi l'11.4.31 presso 4° Regg. Artiglieria Campale Someggiata con incarico di trombettiere, è congedato il 10.9.32. Volontario nella Guerra d'Etiopia 1935-'37 con la MVSN, Divisione “1° Febbraio”, 142^ Legione, 1° Btg., poi presso la 42^ Legione “Berica” di Vicenza e dal 24.4.40 col il 42° Btg da Sbarco a Carrara e Rosignano, sciolto l'11 Agosto 1943. Dopo l'8 settembre '43 aderisce al PFR, alla RSI e alla locale Squadra d'Azione; partecipa tra l'altro al rastrellamento di Malo e del Grappa. Il 26.4.45, nei giorni della “insurrezione nazionale”, è disarmato dai partigiani della "Loris", arrestato e trattenuto a Montecchio Precalcino; il 13.5.45 è uno della famosa "camminata a gattoni" lungo il viale del capoluogo, per poi essere consegnato ai Carabinieri di Dueville; è alla Caserma “Sasso” a Vicenza il 25.6.45, in agosto è scarcerato.

**Gaetano Rigoni detto "Nello Podaria"**<sup>26</sup> di Girolamo e Olivieri Elvira, cl.1895, nato a Vicenza e residente a Montecchio Precalcino; medico condotto dal '26 al '61; coniugato con Costanza nob. Castelli. Già capitano della Milizia, aderisce al PFR, alla RSI e alla locale Squadra d'Azione. E' membro con Francesco Balasso e Giuseppe Todeschini della Commissione Assistenza Famiglie Militari RSI. E' uno della famosa "camminata a gattoni", poi consegnato ai Carabinieri di Dueville. Accusato di “omissione di soccorso” a Livio Campagnolo, è sospeso dall'Ordine dei Medici, poi scarcerato e reintegrato. Rimane “medico condotto” di Montecchio Precalcino sino al 1961. (sic!)

**Adamo Todeschin Broca detto "Germano"**<sup>27</sup> di Luigi e Teresa Conte, cl.20, da Montecchio Precalcino. Già autiere presso il 9° Autocentro, 12° Autoraggruppamento di Trento, l'8 settembre 1943, si trova a casa in licenza. Aderisce al PFR, alla RSI e alla locale Squadra d'Azione, cosa che gli

<sup>24</sup> ASVI, CLNP, b.15 fasc.2 e Elenchi persone rilasciate; ACMP-Ruoli Matricolari e Sussidi Militari; CSSMP.

<sup>25</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; ACMP-Sussidi Militari.

<sup>26</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; ACMP, b. 131; CSSMP, *Il Giornale di Vicenza* del 29 agosto 1945.

<sup>27</sup> ASVI, CLNP, b.15 fasc.2; ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; ACMP-Sussidi Militari.

permette di non essere richiamato alle armi e di venire viceversa assunto alla “polveriera” Sareb. Partecipa tra l'altro ai rastrellamenti di Malo (“del rame”) e del Grappa; è colui che denuncia al "gobbo" Dal Balcon e ai tedeschi il “renitente” Luigi Gabrieleto "Baci", poi deportato nel Lager di Dachau in Germania. Alla Liberazione di Montecchio, il 29 Aprile 1945, è disarmato dai partigiani della “Loris” e consegnato ai Carabinieri il 13 maggio, dopo la famosa "camminata a gattoni" lungo il viale del capoluogo. Pagherà solo con una brevissima detenzione, poi è rilasciato.

**Amerigo Valente detto “Igo”<sup>28</sup>** di Giuseppe e Teresa Freschi, cl.04, da Preara di Montecchio Precalcino; coniugato con Lorenzina De Lorenzoni. Volontario dal 1.4.24 nel Reale Corpo Truppe Coloniali, 3° Btg. “Cacciatori d'Africa”, 2^ Compagnia Cannonieri; è in Libia dal 3.4.24 al 27.2.26, ed è congedato il 9.4.26. Amministratore locale fascista dal '32 al '37; volontario nella Milizia, nel '39 è vice capo squadra del 42° Btg. da Montagna, poi trasferito dal 9.10.41 al 42° Btg. da Sbarco; dal 28.4.42 al 16.5.42 frequenta corso di addestramento sul cannone da 47/32 presso la 232^ Compagnia Cannoni in Castiglioncello; partecipa all'occupazione della Corsica dal 10.11.42 al 27.1.43; il 6.5.43 rientra alla 42^ Legione della Milizia di Vicenza, assegnato ai reparti ordinari. Dopo l'8 settembre '43, aderisce alla RSI e alla locale Squadra d'Azione, con cui partecipa tra l'altro al rastrellamento di Malo e del Grappa. Nei giorni della “insurrezione nazionale” è disarmato dai partigiani della "Loris" il 26.4.45, arrestato e trattenuto a Montecchio Precalcino; il 13.5.45 è uno della famosa "camminata a gattoni" lungo il viale del capoluogo, per poi essere consegnato ai Carabinieri di Dueville; è alla Caserma “Sasso” a Vicenza il 25.6.45 ed in agosto è scarcerato.



Piazza Vittorio Veneto oggi

<sup>28</sup> ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; in ACMP-Sussidi Militari; ACSSMP.